

Si può dire qualcosa sulla vocazione?

Ogni pastorale non può che essere squisitamente vocazionale, orientata a Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ogni forma del nostro pensare e agire pastorale è in prospettiva del regno, del suo annuncio, del suo essere vissuto e realizzato nel mondo: «*cercate prima il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio ve lo darà in più*» (Mt 6,33). Cosa si intenda per vocazionale è un lavoro di grande purificazione che la chiesa è chiamata a fare. Tutte le persone, nessuna esclusa, che lo sappiano o no, sono chiamate, *vocate* all'amore di Dio, ciascuna secondo il proprio dono. Il Signore chiama ognuno di noi in tutte le età della vita e non si stanca di aprire ponti di alleanza con la nostra umanità. L'uomo è un essere in cammino ... da sempre! Ciò che rende possibile il nostro peregrinare è camminare verso una direzione. E se la meta fosse una continua scoperta di quanto il Signore si prende cura della nostra vocazione? Vita e meta non coinciderebbero? Scopo e vocazione non si realizzerebbero? Il primo frutto di ogni vocazione è il sì alla vita, rispettandola, amandola, imparando a coniugare luce e tenebre, gioia e dolore, conquiste e cadute. Il Signore cammina a nostro fianco. È solo attraverso l'incontro con Gesù che possiamo giungere al Padre per mezzo dello Spirito. Siamo figli nel Figlio nel dono del Battesimo: un grande tesoro che non basta una intera vita per comprenderlo. Ogni persona attraverso gli eventi della vita, l'incontro con gli altri, l'esperienza nella comunità cristiana matura e definisce la propria vocazione. Ma quanta fatica è scoprire di quale "creta" siamo fatti, fidarsi delle mediazioni della Chiesa, porre la nostra fiducia nella mani di una guida spirituale. Vivere con coerenza la nostra missione nel quotidiano ci aiuta a diventare persone adulte, mature, responsabili di sé e degli altri. Ecco allora che tutte le iniziative dell'Ufficio per le vocazioni sono centrate nell'offrire ai giovani, uomini e donne di buona volontà, la possibilità di leggersi dentro con l'aiuto della Parola, con il confronto e il discernimento, con l'appoggio delle comunità cristiane. Imparare l'arte o il mestiere di essere uomini un po' più uomini o donne un po' più donne, appassionati dell'umano, di tutto il bello che ci circonda, del bene che c'è in ogni persona è lo scopo della Pastorale per le vocazioni. Chi ama l'umano, rispetta il cosmo e si cura delle realtà del mondo ha già abbracciato Dio e sta camminando nel sentiero del bello, di ciò che crea nostalgia e fa desiderare un di più. La vocazione non è questione di privilegi, di ranghi, di etichette: «Tu sei prete ... tu sei laico ... tu sei religioso/a». No. Troppo riduttivo, statico, fuorviante. Vocazione è questione di amore. Posso essere prete, frate suora, sposo, sposa, single ed essere persona tremendamente infelice, perché tiepida, chiusa nel mio mondo. La vocazione è ardere di un amore che brucia senza consumarsi verso Dio e verso l'uomo. Le nostre proposte vocazionali come il Gruppo *Sichem*, il Gruppo *Myriam*, gli esercizi spirituali di Natale, la vita quotidiana in Ora Decima mirano a questo, aiutare le persone ad incontrare o a consolidare la propria fede e la propria vita in Gesù, Via Verità e Vita che ci conduce al Padre. L'essere in Dio, sentirsi in cammino con lui, cogliere che lui ci ama per quello che siamo è camminare nel giardino di Dio, è vivere a pieno lo stile vocazionale. Ci sono due termini inglesi che si assomigliano molto: *faith and fight*, fede e lotta. Sì, il cammino vocazionale penso sia anche questo, fede o lotta in continua divenire. Credo perché continuo a lottare, lotto perché ho fede e mi abbandono nelle mani del Signore. Al termine del nostro "viaggio" sarebbe bello presentarsi di fronte al Padre con queste parole di San Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2 Tm 4,7)».

Gianni Magrin